



“I suoi libri sono viaggi
fugaci, immersioni
profonde, gialli non solo
gialli, pieni di colori
e ombre preziose.”

Corriere della Sera

**MAURIZIO
DE GIOVANNI**
**L'ultimo
passo di tango**
Tutti i racconti

BUR
Rizzoli

Maurizio de Giovanni

L'ultimo passo di tango

Tutti i racconti

BUR
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Maurizio de Giovanni
Published by arrangement with The Italian Literary Agency
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09307-1

Prima edizione BUR settembre 2017

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

L'ultimo passo di tango

IL COMMISSARIO RICCIARDI

Caffè e sfogliatella, prego

La sera precedente Ricciardi aveva avuto la sorpresa di ritrovarsi di fronte, all'uscita della questura, nientemeno che Bruno Modo, lo scanzonato dottore che alla cura dei tantissimi malati che confluivano ogni giorno all'ospedale dei Pellegrini, nel vicino quartiere della Pignasecca, affiancava la competenza del miglior medico legale della città.

Se lo ritrovò appoggiato al muro che fumava, il cappello all'indietro, il colletto sbottonato dietro il nodo allentato della cravatta. Al suo fianco, come sempre a poco più di un metro, senza corda né guinzaglio, il cane pezzato che da circa un anno gli faceva compagnia. La sera era dolce e l'aria serena; settembre era avanzato, ma sembrava non aver la minima intenzione di mollare il ricordo della rovente estate che l'aveva preceduto.

Era tardi, e per strada c'era ormai poca gente. Le botteghe di via Toledo avevano chiuso da ore, e dalle finestre dei palazzi venivano le voci e i rumori delle famiglie a cena. Appena Ricciardi gli si avvicinò, Modo sorrise:

«Eccoti, finalmente, oscuro Ricciardi, principe della notte e mesto indagatore dei mali della città. Lo sapevo che a forza di aspettare avrei avuto il triste premio di incontrarti».

Ricciardi sospirò:

«E che ci fai tu qui, dottore? Hanno chiuso i bordelli, o ti hanno scacciato perché avevi finito i soldi?».

Modo ridacchiò:

«Guarda che modestamente i bordelli di maggior classe, a quelli come me, li accolgono con tutti gli onori anche senza

pagare. Dovrei spiegarti alcune cose in merito alle mie capacità sessuali, ma non voglio che pensi a insulse vanterie. No, no: cercavo proprio te. E siccome ero sicuro che ti avrei visto uscire ben più tardi dei tuoi colleghi, ho pensato che la fine del mio turno poteva corrispondere alla conclusione del tuo, e sono venuto a scroccarti un mezzo litro di vino e una cena. Che ne dici?».

Ricciardi scosse il capo:

«No, Bruno, non stasera. Ho un'emicrania feroce, e mi dispiace lasciare Nelide da sola, in questi primi tempi: le darei l'idea che non mi piace quello che cucina, che la trovo inadeguata a sostituire Rosa. Piuttosto potresti venire con me, e cenare a casa mia, se ti va».

Il dottore allargò le braccia:

«In una serata come questa, rinchiudermi tra quattro mura? Ma non vedi il trionfo dell'aria di mare, la dolcezza della sera di settembre? No, no, grazie. Collauderemo la cucina della dolce Nelide, la ragazza più brutta della terra, in un'altra occasione. In cambio, però, ti strappo una promessa: domani, che è domenica, pranzo al Gambrinus. Offri tu, che sei ricco sfondato, ovviamente. E non sento ragioni. Mezzogiorno ti va bene?».

Mentre si avviava verso il caffè, l'indomani mattina, Ricciardi rifletteva su quanto fosse difficile far capire anche a Modo, che era quello che più si avvicinava all'idea di amico, che per lui camminare per strada e sostare ai tavolini di un bar o di una trattoria poteva essere un'esperienza penosa e di grande sofferenza. E pensava anche che l'idea che dava di sé, un uomo chiuso e taciturno, privo di vita sociale e di una fidanzata, era probabilmente lontana da quello che sarebbe diventato quel bambino che giocava nel vigneto dietro casa a Fortino, un quarto di secolo prima, se non si fosse trovato di fronte al cadavere parlante di un bracciante trafitto da una roncola, che farfugliava di donne e di vendette.

Pur nell'aria calda, il commissario rabbrivì al nitido

ricordo di quell'immagine. Un morto che parlava a lui, un bambino con una spada di legno in mano. Un cadavere di mesi prima, un omicidio che gli era stato nascosto, un fatto non da bambini. Un fatto. Il Fatto.

All'angolo dell'incrocio da cui i tram si inerpicavano sulla salita di via Salvator Rosa per raggiungere il Vomero, il sole non faceva sconti ai passanti e alle carrozze. Un barbiere chiacchierava con un uomo, il camice bianco che luccicava nella luce di mezzogiorno; un carretto carico di cassette di frutta andava verso Capodimonte, trascinato da un mulo condotto da un ambulante in panciotto e camicia; vicino a una latteria un bracciante con un berretto cercava coi denti di eliminare i fili di cotone che sporgevano dal polsino liso. Quello che vedevano gli altri passanti, scene ordinarie di una domenica mattina.

Gli occhi di Ricciardi vedevano anche altro, però. Nell'angolo opposto, nel cono d'ombra di un portone ai piedi della salita, una sagoma vagamente luminescente scuoteva la testa mormorando. Anche tenendosi a distanza, sul marciapiede opposto e senza mai guardare da quella parte, Ricciardi sentì le parole: *non ti do niente, non ti do niente. Te ne puoi pure andare, non ti do niente.*

Una rapina, ricordò il commissario. L'avevano arrestato, il balordo col coltello; aveva ancora l'orologio da tasca con la catena che aveva preso, in cambio di una pugnolata in petto dalla quale ancora scorreva nero il sangue, nell'immagine che percepiva di un professore di liceo che aveva trovato la morte rientrando a casa dalla festa degli allievi diplomati.

Il Fatto era questo. Il dolore della morte vomitato dai cadaveri. Vederli, ascoltarli, subirli senza poter scappare. Se ti facessi essere al mio posto per cinque minuti, Bruno, amico mio, sapresti una volta per tutte per quale motivo non posso uscire con te e andare per trattorie e bordelli. Sapresti perché non mi va di assistere a rappresentazioni di false emozioni, sulle tavole dei palcoscenici dei café chantant o al San Carlo, consapevole come sono di quello che i sentimenti che tutti in-